



*Parrocchia di S. Martino*

*Via de' Bregoli 3*

*40033 Casalecchio di Reno BO*

*tel 051-570284*

*Sito internet: [https://: parrocchiasanmartinocasalecchio.com](https://parrocchiasanmartinocasalecchio.com)*

### ***Congresso Eucaristico Diocesano***

**Domenica 8 ottobre** abbiamo concluso il "cammino" del Congresso Eucaristico Diocesano, che ha preso avvio nel novembre 2016.

Come tutte le comunità cristiane della nostra Diocesi, abbiamo cercato di vivere le "tappe" del Congresso (anche con momenti condivisi con le altre parrocchie di Casalecchio di Reno).

La seconda e la terza tappa sono state caratterizzate dalla distribuzione e compilazione di un questionario specifico, che diversi di voi hanno avuto la bontà di compilare.

Ritengo quindi doveroso rendervi conto di questo "percorso", pubblicando le sintesi, che sono state inviate anche al Coordinamento diocesano e inserite nel sito internet della Diocesi di Bologna.

#### ***Seconda "tappa": Le attese degli uomini. Analisi della situazione locale***

##### Contesto

La nostra Comunità parrocchiale è inserita, quale "Comunità madre", nel territorio comunale di Casalecchio di Reno, il comune più popoloso della provincia di Bologna. Si tratta di un territorio non troppo vasto (17,37 kmq), ma molto popoloso (36.327 residenti al 31 dicembre 2015 – 47% maschi e 53% femmine; un 50% in età da lavoro -30/65 anni- e un 23% di ritirati dal lavoro; 87% dei nuclei totali sono composti da 1 a 3 persone); negli ultimi anni si è assistito ad un incremento del numero dei nuclei familiari composti da single e di famiglie monoparentali con figli, oltre ad una riduzione della mortalità con aumento degli anziani "over 75". La popolazione casalecchiese ha una presenza di stranieri attorno al 12% (in lieve e costante crescita: 1% dal 2011 al 2015); la maggioranza sono europei (ca. 48%), con una prevalenza di rumeni (ca. 24%), albanesi (ca. 11%), marocchini (ca. 9%) e filippini (ca. 8%).

Il Comune è ben "servito" dal punto di vista civile e sociale: scuole pubbliche e private (8 asili nido, 3 istituti comprensivi, 3 istituti medi superiori), servizi sanitari, case di riposo e di cura (6 case di riposo, 1 protetta, 1 casa di cura e 1 hospice). Esistono anche una "Casa della conoscenza" (oltre al Teatro comunale "L.Betti"), una "Casa della pace", una "Casa della Solidarietà" (nella sede dell'ex Istituto Salvemini), uno "Spazio Eco" e, terminata di recente, una "Casa della salute" (oltre ad una Residenza Sanitaria Assistita); sul territorio vi sono anche diversi e frequentati "centri sociali" (7 nel complesso).

Assai vivace e numerose sono le Associazioni (ca. 90), fra cui quelle cattoliche; si tratta di realtà operanti nei settori educativo, culturale, ricreativo, sportivo, socio-assistenziale e sanitario oltre che di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale. Da diversi anni sono attive e "vivaci" due "Pro Loco". Non sono da dimenticare i due grossi poli commerciali (Meridiana e Shopville Gran Reno) e la Futurshow Station. Esistono varie e qualificate strutture sportive (circa 100 impianti e 80 discipline praticate).

Il territorio è fortemente valorizzato da uno straordinario "polmone" (110 ettari) quale è il Parco Talon (ora denominato "Parco della Chiusa"), dal quale si diparte il noto "sentiero dei Bregoli" che conduce al Santuario della B.V. di S. Luca. Di notevole valore storico e non solo, la Chiusa, imponente opera di architettura idraulica che vanta il titolo di "patrimonio dell'UNESCO", oltre al bellissimo Eremo di Tizzano.

Oltre alla nostra parrocchia ve ne sono ben altre sette, ben radicate sul territorio e assai attive: Cristo Risorto, S. Antonio ed Andrea di Ceretolo, S. Biagio, S. Croce, S. Giovanni Battista (con l'Eremo di Tizzano), S. Lucia, S. Luigi di Riale (una parte dei residenti appartengono però al comune di Zola Predosa); oltre a queste Comunità è presente la Casa dei Padri Passionisti, che curano la Certosa e l'ufficiatura della chiesa cimiteriale, assai impegnativa.

## Svolgimento Seconda tappa

Dopo aver “sensibilizzato” la comunità parrocchiale attraverso la informazione durante i vari momenti comunitari e la distribuzione del relativo materiale cartaceo, si è ritenuto di utilizzare la modalità del “questionario”, somministrato sia a livello di “gruppi scelti” (con successivo scambio) sia ai partecipanti alle celebrazioni eucaristiche domenicali.

Durante le SS.Messe sono stati distribuiti circa 300 questionari, di cui ne sono tornati compilati 59 (alcune coppie ne hanno riempito uno insieme).

Il questionario “generale” conteneva tre domande (oltre alla richiesta dell’età), rielaborate sulla base delle indicazioni diocesane, ed erano le seguenti:

*Quali attese esplicite e non esplicite per la propria vita nutrono le persone nel nostro territorio?*

*Quali sono i bisogni della gente che incontriamo nella nostra quotidianità?*

*E cosa possiamo fare noi, come comunità cristiana, per andare incontro a tali bisogni?*

Da una prima elaborazione dei dati raccolti, da cui si evince a volte una certa confusione fra il termine “attese” e la parola “bisogni” (da attribuirsi forse ad una non chiara formulazione delle domande), emerge quanto segue :

la “sicurezza”, da intendersi sotto varie accezioni (stabilità di vita e di lavoro, economica, salute, unità familiare, un futuro migliore – soprattutto per i giovani-, tutela dai reati, ecc.), sembra essere una delle prime aspettative; a questa si affiancano quella di sentirsi amati, accolti, rispettati, di rapporti autentici e, per i genitori, di sentirsi supportati nel crescere i figli. Si rileva con una certa forza l’attesa di una gestione “corretta” della cosa pubblica, evitando ogni forma di corruzione e di una politica che sappia dare “risposte” alle attese.

Osservando in particolare il mondo giovanile, anche da parte di chi vi è più vicino, sembra di cogliere la assenza di “attese” con una forte spinta a vivere il “presente” (forse per “paura” del futuro e insicurezza).

Più marginalmente, si osserva una “aspettativa” di tipo religioso (“ascoltando” i propri desideri più profondi), di verità, di una vita meno “frenetica” (avere più tempo), di condizioni che permettano di essere ascoltati e accolti.

Acutamente qualcuno ha rilevato come ci sia anche un’attesa un po’ “miracolistica”, di qualcosa o qualcuno “esterno” a noi, che rischia di deresponsabilizzarci e non spingere ad impegnarci in prima persona.

I bisogni sono chiaramente suddivisi in due ambiti: bisogni primari o materiali e bisogni più profondi e “immateriali”.

Fra i primi certamente il lavoro, una condizione economica e di vita dignitosa, la presenza di “servizi” adeguati ai vari bisogni, di una situazione di “stabilità”.

Sono molto presenti le indicazioni di “bisogni” specifici degli anziani: vicinanza e ascolto profondo, dialogo, compagnia e occasioni di aggregazione. In senso più ampio si coglie l’esigenza di “aiuto” nelle varie situazioni di difficoltà (economiche, relazionali, famigliari, del mondo giovanile, dell’integrazione degli stranieri).

Viene registrata anche la necessità di un aiuto alla vita spirituale e di “rinnovamento interiore”, con occasioni di annuncio e crescita nella fede, di preghiera; di formazione al “bene”; di “punti di riferimento”, di riempimento del senso di “vuoto” che emerge in questo tempo e cultura.

Assai diffusa la richiesta di relazioni “autentiche”.

Non mancano “bisogni” di tipo più “generale” quali la pace, la tutela del creato, il rispetto delle persone e quello di una maggiore “coesione sociale”.

Di nuovo, osservando in particolare il mondo giovanile, oltre al “bisogno” più evidente che sembra essere quello del “divertimento”, non manca quello di “certezze” per la loro vita (lavoro, opportunità di sviluppare progetti, ecc.) e di una “identità”.

Alla terza domanda sono state date risposte più varie e articolate, che non è possibile sintetizzare se non per sommi

capi. Molte vanno nella linea dell'essere "comunità accogliente" e di una "vicinanza" alle persone, soprattutto nelle situazioni di maggiore difficoltà (vengono menzionati spesso gli anziani, gli indigenti, gli immigrati, le famiglie in crisi); si auspica sia la creazione di "reti" di prossimità, di "luoghi di ascolto" e sostegno sia il fare da "ponte" fra varie realtà territoriali, ma anche l'originale proposta di "adottare" ciascuno una persona.

A livello sociale si propone di "essere" laddove le persone si incontrano, senza avere timore di portare l'annuncio del Vangelo, accompagnato da uno "stile" di disinteresse e coerenza oltre che di fedeltà alla nostra fede e di disponibilità ad accettare le "critiche"; si propongono anche occasioni di preghiera nelle case.

Emerge anche la necessità di formazione dei laici, sia per essere più capaci di "vedere" la realtà ma pure per conoscere e attingere al grande patrimonio della dottrina, anche sociale, della Chiesa.

Alcuni evidenziano la responsabilità di una preghiera di intercessione, soprattutto per chi si trova in difficoltà.

### **Terza "tappa": *La qualità delle nostre celebrazioni Eucaristiche*** Svolgimento Terza tappa

Dopo aver "completato" la Seconda Tappa, si è ritenuto di utilizzare ancora la modalità del "questionario", somministrato ai partecipanti alle celebrazioni eucaristiche domenicali.

Durante le SS.Messe sono stati distribuiti circa 300 questionari, di cui ne sono tornati integralmente compilati 31. Si è notato, rispetto al precedente, un minore interesse alla lettura e compilazione del questionario (e anche questo indurrebbe a qualche riflessione....).

Il questionario "generale" conteneva tre domande (oltre alla richiesta dell'età), ed erano le seguenti:

*Quali sono i gesti per favorire la partecipazione all'Eucaristia domenicale ed esprimere l'accoglienza reciproca?*

*Che cosa può invece ostacolare partecipazione e accoglienza?*

*Normalmente cosa impariamo dalla Messa domenicale e quale "dono" portiamo con noi? Lo "comunichiamo"?*

Da una prima elaborazione delle risposte, per la verità abbastanza eterogenee, si raccolgono alcuni elementi: si evidenzia la necessità di un "atteggiamento" personale di accoglienza, che si può esprimere con gesti anche molto semplici di cordialità e attenzione reciproca; un gesto può essere quello di porsi accanto a chi non si conosce. Qualcuno sostiene che si potrebbe favorire la prassi di "recarsi insieme" alla Messa, avendo anche una certa attenzione alle esigenze delle famiglie.

Non pochi ritengono importante che ci sia, in chiesa, un "clima" di silenzio e raccoglimento per favorire l'avvicinarsi a Dio e ai fratelli e porsi in ascolto della Parola di Dio; lo stesso dicasi per la scelta di canti "adeguati" (anche se la valutazione di quali siano "adeguati" mostra una certa "varietà", come è ovvio considerando le varie sensibilità).

Si suggerisce anche di tenere incontri formativi che "spieghino" i vari momenti della celebrazione eucaristica; inoltre si propone di "continuare" la celebrazione con un momento "conviviale" finale.

Nelle risposte a questa domanda si coglie una certa "polarizzazione". Da un lato in diversi vedono come "ostacolo" alla partecipazione la mancanza di un "clima spirituale", privilegiando aspetti più umani o superficiali, che non aiutano il raccoglimento e l'attenzione e non "elevano" a Dio. Questo è visto, inevitabilmente, in relazione con il "cammino spirituale" dei partecipanti.

Dall'altro si chiede maggiormente un "clima" gioioso e festoso, capace di coinvolgere e superare una visione individualistica della celebrazione, con il rischio di un ripiegamento su sé stessi; si stigmatizza anche l'atteggiamento di chi si "chiude" in chiesa o la creazione di "gruppi particolari". Si desidera una apertura piena alla vita parrocchiale, con tutti i suoi doni che dovrebbero in qualche modo "rifluire" nella celebrazione.

In diversi evidenziano anche la necessità di omelie non troppo lunghe e che diano “stimoli” concreti per la vita quotidiana.

In generale si confessa una scarsa possibilità o “capacità” di comunicare il Dono ricevuto partecipando alla celebrazione. Tuttavia quasi tutti registrano, a partire dall’Eucaristia celebrata, una ri-conferma sul fatto che “non siamo soli”, sullo stimolo all’“amore del prossimo” (anche stimolati dalle Letture ascoltate, del Vangelo in modo particolare). La partecipazione alla Messa dà forza e serenità per la vita di ogni giorno, rappresenta una “ricarica”.

Complessivamente si ha la chiara sensazione di uscire “diversi”, rigenerati dall’incontro con Cristo che si comunica a noi; tuttavia pare mancare una chiara percezione della “responsabilità” che ci compete in chiave “missionaria”.

Conclusivamente, si può dire che coloro che hanno accettato di contribuire a questa riflessione lo hanno fatto con onestà e verità, manifestando certo sensibilità differenti (potrebbe essere diversamente?) ma in generale una visione ecclesiale più “all’interno” (singoli e comunità) che rivolta “all’esterno”, in chiave missionaria. Proprio questa considerazione, fatta con realismo ma senza tristezza, ci aiuterà a comprendere quali passi ci sono chiesti.

## L’anno della Parola di Dio

*“Nel cammino del Congresso Eucaristico siamo stati accompagnati dalla pagina evangelica del «Voi stessi date loro da mangiare». L’anno prossimo sarà l’icona di Emmaus a guidarci nel cammino che è iniziato con la visita del Santo Padre proprio in occasione della conclusione e della prima Giornata della Parola. (...)”*. Così scrive (all’inizio della Seconda Parte) il nostro Arcivescovo Matteo Zuppi nella sua prima Lettera pastorale “Non ci ardeva forse il cuore?”. E a conclusione scrive *“...Il programma è proprio questo: scoprire il Vangelo non come una parola lontana, rassegnata, ma presente e da portare a tutti, con l’ascolto attento e interessato, con l’esempio e con la nostra stessa vita”*.

Per l’anno 2017-2018 sono indicate tre tappe:

1. *Lectio* sul vangelo di Emmaus
2. Il nostro rapporto con la Parola
3. Comunicare il Vangelo a tutti. La predicazione informale.

Perciò, guidati dal nostro Arcivescovo....anche noi continuiamo il cammino.

Nei prossimi anni sarà sempre più un cammino “insieme” alle altre comunità parrocchiali di Casalecchio di Reno.

*“La presenza della Chiesa passa da quella capillare in una specifica realtà sociale, paese, frazione, quartiere, con una parrocchia, un prete e una comunità, come era fino a poco tempo fa, a realtà necessariamente più articolate, che debbono coniugare precisione, presenza, conoscenza, prosimità, una dimensione particolare e una più larga. Tale trasformazione dobbiamo viverla come un’opportunità, senza cedere a inutili lamentele...Dobbiamo pensare a zone pastorali, nelle quali una chiesa Collegiata o Pieve o altro nome, coordini più parrocchie e realtà ecclesiali, senza perdere, anche nella denominazione, il senso della comunione e della maternità della Chiesa. Tutto ciò richiederà momenti di verifica per individuare ed accompagnare le soluzioni più adeguate alle diverse situazioni...”* scrive ancora il nostro Arcivescovo nella sua Lettera Pastorale (paragrafo 4 della Prima Parte “*La Chiesa è missionaria*”).

Vi benedico, col desiderio di “camminare” sempre più fedelmente dietro al Signore Gesù e di vedere sempre più coinvolti e corresponsabili tutti voi

*don Roberto Mastacchi*